



Cime attorno a Cortina

130 vie normali in
Ampezzo, Cadore, Braies, Pusteria

Ernesto Majoni Sandro Caldini Roberto Ciri



INDICE

• Prefazione.....	5
• Introduzione.....	7
• Gli autori.....	8
• Il territorio di Cortina d'Ampezzo.....	12
• Introduzione storica.....	12
• Note tecniche.....	15

UNO • CRODA DA LAGO-CERNERA 23

1 • Rocchetta di Campolongo.....	26
2 • Rocchetta di Prendera.....	29
3 • Becco di Mezzodi.....	32
4 • Becco d'Aial.....	35
5 • Lastoni di Formin.....	38
6 • Monte Verdal.....	42
7 • Monte Cernerà.....	44
8 • Cima Loschiesuoi.....	47
9 • Piz del Corvo.....	50
10 • Monte Mondeval.....	53

DUE • AVERAU-CINQUE TORRI 57

11 • Monte Pôre.....	62
12 • Nuvolau.....	65
13 • Ra Gusela.....	68
14 • Averau.....	71
15 • Croda Negra.....	74
16 • Torre Grande Cima Nord.....	76
17 • Torre Grande Cima Sud.....	79
18 • Torre Lusy.....	82
19 • Torre Quarta Alta.....	84
20 • Torre Quarta Bassa.....	86
21 • Torre Inglese.....	88
22 • Torre Latina.....	90
23 • Becco Muraglia.....	92

TRE • COL DI LANA 95

24 • Col di Lana.....	98
25 • Setsas.....	101
26 • Piccolo Setsas o Sasso Richthofen.....	103
27-28 • Pale de Gerda e Piz Ciampej.....	105

QUATTRO • TOFANE 109

29 • Tofana di Rozes.....	114
---------------------------	-----

30 • Tofana di Mezzo.....	117
31 • Tofana di Dentro.....	120
32 • Cima Formenton.....	124
33 • Ra Zestes.....	126
34 • Tondi di Cianderou.....	128
35 • Col Rosà.....	130

CINQUE • FANIS 133

36 • Sas de Stria.....	138
37 • Cima Falzarego.....	143
38 • Torre Grande di Falzarego.....	145
39 • Torre Piccola di Falzarego.....	147
40 • Col dei Bòs.....	149
41 • Lagazuoi di Mezzo.....	152
42 • Lagazuoi Nord.....	155
43 • Spinarac'.....	157
44 • Cime Salares.....	160
45 • Col de Bocia.....	162
46-47 • Cima del Lago, Torre del Lago.....	164
48 • Monte Cavallo.....	166
49 • Monte Casale.....	169
50 • Monte Vallon Bianco.....	171

SEI • CUNTURINES 175

51 • Piz dles Cunturines.....	178
52 • Piz d'Lavarella.....	181

SETTE • CRODA ROSSA D'AMPEZZO 183

53 • Punta del Col Bechei di Sopra.....	188
54 • Taé.....	191
55 • Taburlo.....	194
56 • Lavinòres.....	197
57 • Monte Sella di Sennes.....	200
58 • Cima Cadin di Sennes.....	204
59 • Piccola Croda del Becco.....	206
60 • Croda del Becco.....	208
61 • Sasso del Signore.....	211
62 • Sasso Rosso di Braies.....	214
63 • Monte Alpe del Camoscio.....	216
64 • Rémeda Rossa.....	218
65 • Piccola Croda Rossa.....	220
66 • Punta del Pin.....	222

● Indice

67 • Croda de r'Ancona.....	224
68 • Son Pouzes.....	227

OTTO • PICCO DI VALLANDRO-COLLI ALTI 231

69 • Picco di Vallandro.....	234
70 • Monte Specie.....	237
71 • Col Rotondo dei Canopi.....	239
72 • Monte Casamuzza.....	241
73-74 • Monte Serla e Monte Lungo.....	243
75 • Sasso del Pozzo.....	246
76-77 • Piz da Peres e Punta delle Tre Dita.....	248
78 • Cima dei Colli Alti.....	250
79 • Cima Pra della Vacca.....	252
80 • Monte Nero di Braies.....	254

NOVE • RONDOI-BARANCI 257

81 • Teston di Monte Rudo.....	260
82 • Cima Piatta Alta.....	262
83 • Croda dei Baranci.....	264
84 • Rocca dei Baranci.....	266
85 • Piccola Rocca dei Baranci.....	269
86 • Pausa Ganda.....	272

DIECI • CRODA DEI TONI 275

87 • Monte Cengia.....	278
88 • Collerena.....	280

UNDICI • TRE CIME DI LAVAREDO PATERNO 283

89 • Sasso di Landro.....	286
90 • Cima Ovest di Lavaredo.....	289
91 • Cima Grande di Lavaredo.....	293
92 • Cima Piccola di Lavaredo.....	299
93 • Monte Paterno.....	306
94 • Sasso di Sesto.....	309
95 • Crode Fiscaline.....	311

DODICI • MONTE PIANA 315

96 • Croda de l'Arghena.....	318
97 • Scoglio di San Marco.....	320
98 • Monte Piano e Monte Piana.....	322

TREDICI • CADINI DI MISURINA 325

99 • Cima Cadin di San Lucano.....	328
100 • Croda di Campoduro.....	331

QUATTORDICI • CRISTALLO 333

101 • Forame de Fora.....	336
102 • Cresta di Costabella.....	338
103 • Monte Scabro o Rauhkofel.....	341
104 • Monte Cristallo.....	343
105 • Cima di Mezzo del Cristallo.....	347
106 • Cristallino d'Ampezzo.....	350
107 • Cresta Bianca e Col Pistone.....	353
108 • Vecio del Forame.....	355
109 • Cristallino di Misurina.....	358
110 • Corno d'Angolo.....	361
111-112 • Pale di Misurina NE e SW.....	363
113 • Monte Popèna o Popèna Basso.....	365

QUINDICI • POMAGAGNON 367

114 • Ill Pala de Ra Pezories.....	370
115 • Punta della Croce e Punta Fiamés.....	372
116 • Campanile Dimai.....	376
117 • Gusela de Padeon.....	378
118 • Costa del Bartoldo.....	381
119 • Punta Erbing.....	383

SEDICI • SORAPÌS 385

120 • Punta di Sorapis.....	390
121 • Croda Marcòra.....	395
122 • Punta Nera.....	398
123 • Croda Rotta.....	401
124 • Cesta o Ra Zesta.....	403
125 • Cima di Marcoira Nord Est.....	405

DICIASSETTE • ANTELAO-MARMAROLE 409

126 • Antelao.....	414
127 • Torrión Giou Scuro.....	418
128 • Torre dei Sabbioni.....	420
129 • Cimon del Froppa.....	424
130 • Croda Bianca.....	429



IL TERRITORIO DI CORTINA D'AMPEZZO

In questo volume sono presentate le vie normali – di difficoltà escursionistica ma talvolta anche più impegnative – a 130 cime facenti parte dei gruppi dolomitici caratterizzanti la conca di Cortina d'Ampezzo e il suo circondario. Tutta l'area è fin troppo nota a livello internazionale, per ripetere dati geografici, storici, culturali, linguistici e tradizionali che non rischiano di cadere nel già detto, già sentito, già visto.

Pare invece opportuno aggiungere una importante considerazione: la maggior parte delle cime ricade in tre parchi naturali, quello di Fanes-Senes-Braies e quello delle Tre Cime, gestiti dalla Provincia Autonoma di Bolzano, e quelle delle Dolomiti d'Ampezzo, affidato alle Regole d'Ampezzo. Seguendo le proposte di questo libro, l'alpinista scoprirà o riscoprirà aree montuose già protette per le loro ricchezze ambientali che, dal 26 giugno 2009, sono state elevate a "Patrimonio dell'umanità" e tutelate dall'UNESCO.

Si tratta di zone che meritano di essere conosciute e frequentate con riguardo, per l'incanto dei paesaggi, la storia civile e militare che vi si è svolta nel corso dei secoli, l'intrinseca fragilità della dolomia che le rende uniche al mondo, la biodiversità racchiusa in un enorme scrigno di ecosistemi differenti fra loro, ma tutti ugualmente preziosi. Sono montagne che sanno ripresentarsi in modo nuovo e originale in ogni stagione dell'anno e a ciascun visitatore, suscitando sempre la meraviglia di alpinisti, escursionisti e fotografi grazie alle rocce che s'illuminano al tramonto, ai verdi prati d'alta quota, alle acque scroscianti, ai ghiaioni, ai nevai, agli scorci e alle situazioni che mutano a ogni angolo e in tutte le prospettive.

L'invito che promana da queste pagine non può che essere quello, quindi, di seguire le vie normali alle cime qui presentate, scelte in un vastissimo florilegio di vette parimenti meritevoli, con l'approccio devoto e corretto che le Dolomiti, come ogni montagna della terra, richiedono. Perché le generazioni attuali e quelle che verranno possano godere di questo affascinante patrimonio con la stessa gioia e soddisfazione.

INTRODUZIONE STORICA

Nel 2018 ricorreva il centesimo anniversario della Prima Guerra Mondiale, la cosiddetta Grande Guerra, e l'escursionista o l'alpinista che ripercorrerà le vie normali da noi proposte difficilmente rimarrà insensibile alla constatazione che, a distanza di tanto tempo, sono ancor oggi visibili i resti di uno scontro fratricida che segnò il passaggio dalla guerra di posizione a quella che sarebbe poi divenuta la guerra tecnologica. Non si creda che le opere belliche che contrappuntano le ascensioni, particolarmente frequenti nei dintorni di Cortina, siano solo quelle che sono state ristrutturate a testimonianza di una tragedia immane per l'umanità intera; anche quelle rimaste in piedi da quell'epoca alla mercé degli agenti atmosferici, come dei razziatori di cimeli, rappresentano il volto di quanto i nostri avi abbiano dovuto sopportare in quel triste frangente. Una guerra di posizione, si diceva, dove spesso si scontrarono persone, se non addirittura personag-

gi, abituati pochi anni prima, ad arrampicare assieme e divisi da un confine che esisteva solo in apparenza, tanta era la fratellanza in essere al di qua ed al di là del confine. Vanno perciò lette in quest'ottica imprese quali la conquista del Passo della Sentinella da parte dei "Mascabroni" del Cap. Sala, gli eventi che portarono alla conquista del Castelletto, l'episodio Innerkofler-De Luca sul Paterno solo per citarne alcune. Non di meno, nel periodo compreso tra l'inizio delle ostilità (alla fine di maggio del 1915) e la rotta di Caporetto (nell'ottobre del 1917), la lotta contro gli agenti atmosferici, soprattutto nei lunghi periodi d'innervamento, ebbe il sopravvento sulla pervicacia con cui furono ottenuti i famosi nidi d'aquila, spazzando vie opere murarie e vite umane. Uno dei meriti indiscutibili delle associazioni internazionali che hanno curato la ristrutturazione dei percorsi di guerra e delle trincee è quello di aver reso fruibili a tutti le testimonianze della guerra di postazione. Particolarmente educativi paiono perciò i musei di guerra (compresi quelli all'aperto), non solo da un punto di vista storico e strategico ma anche umano, fornendo a noi tutti, frequentatori della montagna, il diapason del sacrificio umano operato da uomini di indiscusso valore.

Proprio fra le belle cime di Cortina passava parte del **Fronte Dolomitico**, la linea del fronte della Grande Guerra che ha coinvolto gran parte delle cime cadorine e altoatesine e che è stata teatro di cruenti scontri tra truppe italiane e austro-ungariche. All'entrata in guerra dell'Italia, il 23 maggio 1915, i comandi militari asburgici decisero di abbandonare la Conca d'Ampezzo per rafforzare il fronte meridionale. Già il 29 maggio l'ala sinistra della 4ª Armata Italiana occupò Cortina e cominciò ad assediare le postazioni nemiche sui versanti meridionale e orientale delle Tofane. Nelle prime due settimane di guerra l'esercito italiano avrebbe potuto sfruttare la propria superiorità numerica e la debolezza dell'avversario, occupando la Val Pusteria e puntando addirittura al Brennero. Ma il Generale Nava non ordinò l'avanzata e rimase in un'inspiegabile attesa, definita dagli austriaci un "miracolo militare". Tale inazione fu un colpo di fortuna per l'esercito avversario, che così ebbe il tempo di riorganizzarsi, e un errore fatale per gli italiani, che in seguito pagarono con decine di migliaia di morti. Il 15 luglio gli Italiani cominciarono a bombardare le linee difensive austriache di Landro-Plätzwiese e Valparola e dopo un lungo periodo di stallo, fatto di continui bombardamenti e numerosi morti e feriti per entrambi gli eserciti, gli Italiani conquistarono audacemente la vetta della Tofana di Rozes. Resisteva tuttavia il torrione roccioso detto "Castelletto", fra Rozes e Cima Bois, che rimase in mano austriaca fino all'11 luglio 1916 quando gli Italiani lo fecero esplodere con una mina da 35 tonnellate di esplosivo. Tra il luglio e il settembre del 1916 i soldati italiani continuarono l'avanzata, respingendo gli avversari sulla linea Lagazuoi-Furcia Rossa e raggiungendo la Tofana di Dentro. Nel frattempo altri audaci e sanguinosi attacchi si svolgevano sulle alte quote delle cime di Cortina: dal martoriato Col di Lana alle pareti del Lagazuoi, dalle creste del Cristallo alle Cime di Lavedo, fino alle più lontane Dolomiti di Sesto. La guerra di posizione lungo il Fronte Dolomitico rimase in una situazione di stallo fino al novembre del 1917, quando, a seguito della disfatta di Caporetto, tutti i soldati italia-



TOFANA DI DENTRO 3238 m

Versanti sud est, nord



PRIMI SALITORI: Paul Grohmann, accompagnato dalla Guida Alpina di Cortina Angelo Dimai, 27 agosto del 1865

PUNTO DI PARTENZA: Rist. Pietofana (1675 m)

DISLIVELLO SALITA: 1563 m

TEMPO SALITA / TOTALE: 4 h / 7 h

TIPO DI SALITA: traccia con ometti

PUNTI DI APPOGGIO: Biv. Baracca degli Alpini

ATTREZZATURA: escursionistica

PERIODO CONSIGLIATO: luglio-settembre

FREQUENTAZIONE: bassa

DIFFICOLTÀ: F, max I

LIBRO DI VETTA: sì

La via di salita alla Tofana di Dentro.

031

La Tofana di Dentro (de Inze, o Terza) è la seconda in altezza delle tre cime della Tofana. Può essere salita da tre possibili percorsi: la via normale per la cresta nord, la Via Ferrata Lammon-Formenton da sud (dalla cima della Tofana di Mezzo) e la salita da sud e ovest dal Rif. Giussani, per la sella fra le due Tofane. Viene qui descritta la via normale da nord e, come varianti, le altre due possibilità di salita.

AVVICINAMENTO

Dal **Ristorante Pietofana** seguire il sent. 407 per bosco di abeti fino a uscire sul ripido ghiaione usato come pista da sci. Risalirlo tutto fino alla **Forcella Ra Vales**. Si può raggiungere la forcella anche con breve discesa per ghiaione dal Rif. Ra Valles, raggiungibile in funivia dal Rif. Col Druscicé.

SALITA

Dalla forcella proseguire verso sinistra, lungo la traccia che descrive un ampio arco verso destra, attraversando in leggera salita il lungo ghiaione che scende dalle pareti orientali delle Tofane II e III. Si raggiungono i ruderi della **Caserma Formenton** (2653 m), risalenti alla Grande Guerra, e si risale a un forcellino passando per una finestra nella roccia. Si scende brevemente sull'altro lato, si segue la traccia che con numerosi zig-zag risale un canalone attraverso terrazzamenti e cengette ghiaiose attrezzate e un po' esposte (attenzione in discesa al ritorno, caduta sassi) e ci si porta alla **Sella Formenton** (2860 m), che separa la Tofana III dalla Cima Formenton. Salendo a destra si può facilmente raggiungere in una decina di minuti (1,15 h dal Ristorante Ra Valles) la vetta della Cima del Formenton (2830 m), dopo aver doppiato quel che rimane



Parte finale della cresta di salita a nord.



di baracche di guerra. Salendo a sinistra, per facili rocce (I) con un brevissimo tratto attrezzato con fune metallica e poi per ghiaie, si raggiunge il bivacco di emergenza **Baracca degli Alpini** (2922 m, 7 posti letto) sotto la cresta nord. Si prosegue salendo la frastagliata cresta nord, inizialmente rocciosa e poi di sfasciumi (possibile neve), da seguire lungo il filo e poi per traccia fra ghiaie sul versante di Cortina (est). Rimontarla fino a riprendere la cresta e raggiungere la croce di legno sulla vetta.

VARIANTE DALLA TOFANA DI MEZZO

Da Cortina, con i tre tronchi della funivia "Frecia nel Cielo", si sale alla stazione terminale. Da qui si segue il breve percorso protetto da corrimano verso la cima della Tofana di Mezzo, fino al bivio (tab.) per la Tofana III. Scavalcata la cresta attrezzata si scende per un ripidissimo cengione lungo le stratificazioni rocciose attrezzate con fune metallica (attenzione in presenza

di residui di neve o ghiaccio) e si tocca l'ampia insellatura della Sella della Tofana a 3084 m, fra la Tofana di Mezzo e la III. Si segue la fune lungo le rocce della cresta sud, a tratti esposta e con brevi e facili passaggi di arrampicata su roccia discreta ricca di appigli, ma priva di particolari difficoltà essendo sempre ben assicurata con funi metalliche. Attraversati resti di baracamenti militari e una caverna si sale a zig zag per il largo crestone terminale, raggiungendo la croce di vetta (1,30 h).

VARIANTE DAL RIF. GIUSSANI

Dal rifugio si segue la traccia con bolli rossi che risale il ripido ghiaione fra la Punta Giovannina, a sinistra, e il Bus de Tofana, a destra, giungendo su un forcellino (Forcella Vallon). Da qui si scende brevemente sul versante opposto per traccia verso nord, che si mantiene su ripide cenge e pendii ghiaiosi sotto la parete ovest della Tofana di Mezzo e poi risale il ghiaione con resti di nevaio verso la Sella della Tofana. Si raggiunge la forcella per ripido pendio di ghiaie e placca rocciosa, per poi proseguire fino in cima come nella variante dalla Tofana di Mezzo (3 h).

DISCESA

Come per la salita o scendendo per la Via Ferrata Lamon-Formenton (facile ma in alcuni tratti esposta) alla Sella della Tofana



Tratto finale della cresta.

e risalendo per ferrata alla Tofana di Mezzo, quindi in funivia al Rif. Ra Vales e infine col sent. 407 fino al punto di partenza. Dalla Sella della Tofana si può in alternativa scendere al Rif. Giussani lungo il versante ovest e sud, da cui poi rientrare al punto di partenza con lungo percorso attraverso il Sentiero Attrezzato Astaldi (403) fino al Rif. Pomedes e, quindi, per il sent. 405 passando per il Rif. Duca d'Aosta (giro ad anello molto lungo e faticoso).

NOTE

Lunga salita in quota di media difficoltà, molto panoramica e solitaria, che richiede un buon allenamento e una buona esperienza escursionistica, da affrontare solo con ottime condizioni atmosferiche. In presenza di neve, possibile anche in estate inoltrata, sono necessari piccozza e ramponi per risalire i pendii lungo la cresta nord, prestando attenzione alle eventuali cornici. Per effettuare la traversata alla Tofana di Mezzo, o comunque la discesa alla sella fra le due Tofane per chi volesse poi scendere al Rif. Giussani, è necessaria l'attrezzatura da ferrata.

*Sopra: parte finale della cresta nord di salita.
Sotto: la Tofana di Dentro dal Col Rosà
(foto Denis Perilli).*



CENNI STORICI

La spalla ovest della Tofana di Dentro fu battezzata da un ufficiale austriaco con il nome di "Nemesis", la mitologica dea dell'ira e della vendetta.

DA VEDERE IN ZONA

Il giro della Tofana può essere effettuato lungo la "Cengia Paolina". Si tratta di un percorso difficoltoso, esposto e riservato a escursionisti esperti, sospeso sulla Val Travenanzes lungo tracciati di guerra italiani e austriaci per le cenge e le terrazze dei versanti nord e ovest della Tofana III.



PUNTA DI SORAPÌS 3205 m

Versanti sud est, sud



PRIMI SALITORI: Paul Grohmannm, accompagnato dalle guide ampezzane Angelo Dimai e Francesco Lacedelli, 16 settembre 1864

PUNTO DI PARTENZA: Rif. San Marco sul Col de chi da Os, 1823 m

DISLIVELLO SALITA: 1382 m

TEMPO SALITA / TOTALE: 6-7 h / 10-11 h

TIPO DI SALITA: sentiero e traccia segnata, passaggi su roccia

PUNTI DI APPOGGIO: Rif. San Marco, Biv. Slataper

ATTREZZATURA: imbraco, caschetto, corda da 40 m, qualche rinvio

PERIODO CONSIGLIATO: luglio-settembre

FREQUENTAZIONE: media

DIFFICOLTÀ: PD+, max III

LIBRO DI VETTA: no

La via di salita (foto Daniele Pozzati).

120

Il Sorapis (Sorapisch in ampezzano) è una delle più colossali e massicce cime dolomitiche della conca ampezzana. La via normale a questa vetta non presenta grandi difficoltà alpinistiche, ma è comunque un lungo percorso piuttosto impegnativo e in ambiente severo, che si svolge lungo cenge e tratti rocciosi di facile arrampicata, ma su roccia a volte esposta, non sempre buona e spesso coperta di ghiaio, a parte l'ostico cammino iniziale. È quindi consigliabile solo a escursionisti esperti avvezzi all'ambiente dolomitico e a questo tipo di vie normali solitarie. La via di salita è facile da individuare data la presenza di ometti di sassi, bolli rossi e frecce. Grandioso il panorama dalla cima sulle vette dolomitiche circostanti.

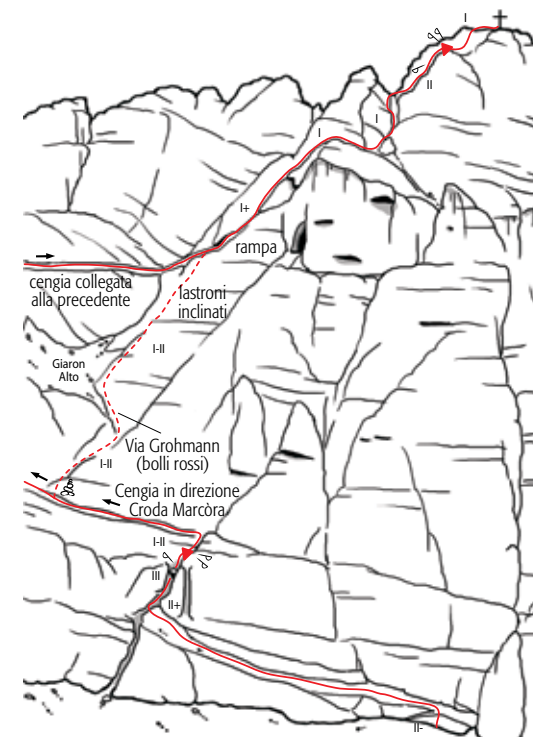
AVVICINAMENTO

Da San Vito si segue la strada forestale che dalla partenza degli impianti sciistici (Baita Sunbar), raggiunge prima la piazzola della teleferica del rifugio, proseguendo poi per ripido sentiero (30 minuti) fino alla sommità del Col de chi da Os, dove sorge il **Rif. San Marco** (1823 m, 40 min). Altra possibilità è il sentiero 225 che dall'abitato di Chiapuzza porta in 2 h ca. direttamente al rifugio attraverso un ripido e boscoso sentiero dal quale si ammira l'immensità della parete sud della Croda Marcora. Si può parcheggiare nella zona del campo sportivo di Chiapuzza vicino al Lago di Mosigo. Proseguire poi lungo un profondo canalone e un successivo pendio con mughì fino alla **Forcella Grande** (2255 m, 1,15 h), da dove il Sorapis appare in tutta la sua maestosità. Giunti al bivio presso la forcella si segue a sinistra il sent. 246 che risale i ghiaioni sotto la Punta Taiola e la Punta dei Ross e il lato sinistro del

vallone Fond de Rusecco, lasciando sulla destra la Torre dei Sabbioni (2531 m). Si continua per il fondo del vallone e i successivi lastroni rocciosi sulla destra, raggiungendo un crinale di erba e ghiaie, risalito il quale, si giunge sulle rocce lastronate appena sotto il **Biv. Slataper** (2680 m, 1,30 h). Senza salire al bivacco (raggiungibile in pochi minuti), si segue la traccia sulla destra che sale a zig-zag attraverso il faticoso e ripido ghiaione fino alle rocce basali dell'attacco della via (2795 m, 30 min, neve a inizio stagione).

SALITA

Cengia bassa e camino • Alla base delle rocce una freccia rossa indica l'attacco della via: si sale una paretina (II-, scivoloso se bagnato) che



porta a una prima cengia su cui si traversa a sinistra, quindi in breve salita a destra seguendo i bolli rossi e alcuni ometti che conducono sulla grande cengia rocciosa nella parte bassa della parete, a tratti esposta e coperta di ghiaino. Si percorre la cengia verso sinistra per ca. 100 m, con uno stretto ed esposto passaggio, seguito da alcune roccette fino a raggiungere la base di due marcati camini di ca. 15 m. Si sale il canalone alla base dello stretto e cupo camino di sinistra, raggiungendolo sul fondo per i gradoni di roccia del canale e la costola rocciosa al suo centro (9 m, II+), giungendo sotto un grosso masso incastrato che interrompe il camino a metà, passaggio chiave della salita. Si prosegue lungo il camino in spaccata sulle sue pareti levigate, superando con un po' di difficoltà il masso incastrato (III, 1 ch. con cordino dopo il masso) e proseguendo fino a un colletto di ghiaie all'uscita del camino (6m, II), dove si trovano due

chiodi per la calata in doppia di ca. 20 m da effettuare in discesa.

Cengia mediana e superiore • Dal colletto si sale verso destra (ometto) per ca. 20 m per salti di roccia ben gradinata (I/II, segnavia) fino a una cengia sotto al "Giaron Alto", la conca ghiaiosa con nevaio al centro della parete (presente qualche chiodo). Si segue la cengia mediana verso sinistra in direzione della Croda Marcora per tracce di sentiero su ghiaie segnate con bolli rossi, proseguendo fino allo spigolo di rocce giallo-neri della Croda. Si salgono alcune ripide lastronate di roccia coperta di ghiaino e quindi si svolta a destra alla base delle rocce gialle salendo per la lunga cengia superiore che dirige in diagonale verso destra. Si segue la cengia sotto la parete rocciosa che chiude la parte alta del grande catino, giungendo nel tratto roccioso sotto i torrioni di cresta presso una rampa inclinata di lastre rocciose, dove si



La parte iniziale della cengia prima del camino iniziale (foto Marco Tonello).

incontra la variante diretta (via originaria di discesa Grohmann).

Variante diretta per il Giaron Alto • Dopo aver seguito per ca. 40 m la cengia mediana verso sinistra in direzione della Croda Marcora, presso due ometti di sassi a 2920 m ca. inizia la variante diretta alla cima, segnata con bolli rossi, che prosegue inizialmente verso destra e poi dritta puntando verso un torrione giallo. Seguire tracce e segni per le rocce gradinate della grande rampa inclinata, non molto impegnative ma coperte di ghiaino e detriti (I-II), fino a un crinale roccioso al limite superiore dove si interseca il canale che scende da una forcella della cresta tra la Fópa di Matia e Punta di Sorapis. Salire il canale, tenendosi sul fianco destro e lasciando a sinistra la conca di ghiaie del Giaron Alto. Dopo averlo sorpassato si punta direttamente alla forcella di cresta e, prima di raggiungerla, si piega a destra per 15 m (macchia rossa), raggiungendo la cengia superiore in cui ci si ricongiunge alla via normale presso una rampa inclinata di lastre rocciose, tanto più in alto quanto più si rimane a destra salendo. Si vede ora il canalone tra due cime, di cui quella principale è a destra. Tale variante è consigliabile in salita permettendo di arrampicare su difficoltà intorno al I e II grado in un ambiente grandioso, sebbene su roccia non molto buona e quasi sempre coperta di ghiaino, mentre è meno individuabile in discesa.

Tratto sommitale • Sotto i torrioni della cresta si traversa a destra per la rampa inclinata che si risale per 15 m (I+, un po' delicato ed esposto, attenzione al ghiaino), per seguire poi un breve canale di sfasciumi fino a un crinale di roccette (I, bolli rossi). Si devia quindi verso destra in direzione di un roccione bianco (ometto), seguendo poi una cengia per circa 10 m fino a



Sopra: tratto nel camino iniziale (foto Luca Merlo).

Sotto: cengia verso la cima dopo aver aggirato lo spigolo (foto Marco Tonello).



un canale. Si risale il canale che finisce su un piccolo catino di ghiaie molto ripido, da cui parte un'altra cengia sulla destra (segnavia) che conduce a uno spigolo sotto i torrioni della cresta. Abbandonare la cresta in corrispondenza di un grosso ometto e risalire lo spigolo subito a sinistra per una decina di metri, traversando poi a destra per aggirarlo sul versante est (tracce e ometti) e seguire un'ulteriore cengia di ca. 15 m fino ad arrivare a uno stretto canalino. Lo si discende per pochi metri fino a una forcelletta di cresta da cui si vede il versante nord. Si continua per un altro canalino roccioso di 10 m fino a un intaglio, da cui si segue a destra un'altra piccola cengia a placche spioventi (I, un po' esposto) che poi si allarga entrando in un canalone sotto la cima.

Cima • Si sale il lato sinistro del canale per una parete di ca. 15 m con un breve camino (II, aereo ed esposto, 1 ch. verso la fine) da cui si esce a destra (segni rossi) su breve cengetta esposta, con spezzone di corda che parte da un ancoraggio su 2 chiodi (utile per il ritorno per la calata di 7-8 m fino alla base del camino). Si raggiunge quindi un facile canale gradinato che conduce alla breve cresta finale (I), seguendo la quale si guadagna infine il piatto pianerottolo della cima con la croce di vetta (2-2,30 h dall'attacco).

CENNI STORICI

I primi salitori Grohmann, Dimai e Lacedelli raggiunsero la vetta attraverso il Vallone del Banco e il Pian della Fópa, strisciando per una fessura obliqua sul versante ovest della Fópa di Matia, e scesero dal versante opposto sull'attuale via normale, compiendo la prima discesa a corda doppia sulle Dolomiti. Grohmann, giunto in cima al Sorapis e di fronte alle dolomiti ampezzane, nominò Francesco Lacedelli prima guida alpina dell'Ampezzano.

DA VEDERE IN ZONA

Il versante nord del Sorapis presenta delle alte pareti e un ghiacciaio in via di estinzione che scendono verso il Lago di Misurina.

DISCESA

Come per la salita, effettuando una eventuale breve calata in doppia di 8 m sul camino sotto la cima e ripercorrendo con attenzione la via di salita fino al colletto ghiaioso sopra il camino iniziale (consigliabile scendere per le cengie superiore e mediana e non per la via diretta). Qui si effettua una calata in doppia di circa 20 m, ancoraggio in cima al camino sopra il masso incastrato. Quindi a ritroso si torna all'attacco, da cui velocemente lungo il Fond de Ruseco si giunge sotto al Biv. Slataper e si ritorna al punto di partenza.

NOTE

Dalla forcella di uscita del canalone si possono facilmente raggiungere anche le cime della Fópa di Matia e della Croda Marcòra, da abbinare alla salita del Sorapis. Data la lunghezza e il dislivello conviene spezzare la salita pernottando al Rif. San Marco. Nel Biv. Slataper, dei 9 posti letto predisposti in un tipico bivacco a botte, sono presenti e utilizzabili solo 3 posti letto, per cui non conviene fare affidamento su questo punto di appoggio per pernottare in vista della salita alla cima. Curiosamente i sanvitesi salgono più volentieri la Croda Marcòra, mentre gli alpinisti di Cortina preferiscono scalare la Punta di Sorapis.

CRODA MARCÒRA 3154 m

Versanti sud est, nord



PRIMI SALITORI: Francesco Lacedelli di Cortina in solitaria, il 2 settembre 1864

PUNTO DI PARTENZA: Rif. Scotter-Palatini (1580 m)

DISLIVELLO SALITA: 1331 m

TEMPO SALITA / TOTALE: 5 h / 8,30 h

TIPO DI SALITA: sentiero e traccia segnata, passaggi su roccia

PUNTI DI APPOGGIO: Rif. San Marco

ATTREZZATURA: imbraco, caschetto, corda da 40 m, qualche rinvio

PERIODO CONSIGLIATO: luglio-settembre

FREQUENTAZIONE: media

DIFFICOLTÀ: PD, max III

LIBRO DI VETTA: sì

*La via di salita
(foto Daniele Pozzati).*

121

